



Rapporto Cisf

Oltre i luoghi comuni, la coesione tra vecchi e nuovi italiani passa attraverso i nuclei familiari. È il senso della tradizionale ricerca presentata dal Centro internazionale studi famiglia. Quanto più si abbandonano i pregiudizi e si privilegia un rapporto faccia a faccia, tanto più le diffidenze verso gli stranieri scompaiono.



L'integrazione sarà formato famiglia

UMBERTO FOLENA

Una grande opportunità, o un'occasione persa. Il ruolo della famiglia in rapporto all'immigrazione si gioca tra questi due estremi. Famiglia: quella italiana, che spesso ha bisogno degli immigrati per curare i suoi anziani, e li incontra sul lavoro, a scuola, in parrocchia, e «ha una grande corresponsabilità nel generare (o nel rendere più difficile) la cultura dell'accoglienza del diverso, della solidarietà, della capacità di dialogo, confronto e "scontro pacifico"; e quella straniera, che rischia di ritrovarsi «perennemente in bilico tra due mondi». È il tema al centro dell'indagine del Cif (Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione, Erickson, 294 pagine, 29 euro), realizzata intervistando 4.000 famiglie italiane e composta da sette ricche sezioni, a cui hanno collaborato 15 ricercatori, con le conclusioni affidate a Francesco Belletti. Questa è un'antologia dei passaggi più significativi.

L'EUROPA COMPILA DELLE SCELTE

Serve una rinnovata e consapevole politica europea. Questa è l'Europa di cui abbiamo bisogno: un soggetto collettivo che costruisce insieme scelte strategiche transnazionali di fronte alle grandi sfide epocali, condividendone anche rischi, costi, impegni e opportunità.

MEGLIO LO IUS CULTURAE

È urgente costruire una cittadinanza nuova per chi nasce e cresce sul suolo italiano (...). Occorre sicuramente superare il solo *ius sanguinis*, senza però contrapporlo in modo radicale al puro riconoscimento dello *ius soli*. L'evocativa ipotesi di uno *ius culturae*, capace di tenere insieme in modo equilibrato questi modelli ideali, ci pare una giusta prospettiva da perseguire, anche se va naturalmente riempita di precisi e affidabili percorsi.

SCUOLA, LA GRANDE CHANCE

(Occorre promuovere e valorizzare) la capacità della dimensione familiare di generare relazioni virtuose di integrazione. In questo senso la presenza dei bambini figli di immigrati nel sistema scolastico è una grande opportunità di integrazione per i minori e per le loro famiglie, pur nelle oggettive difficoltà che la scuola sperimenta (...). Famiglie più coese - più capaci di accoglienza della diversità all'interno delle relazioni familiari - sono più capaci di assimilazione anche verso le persone immigrate.

L'ACCOGLIENZA NASCE IN FAMIGLIA

Nella società contemporanea non basta evitare i conflitti, ma occorre generare relazioni di riconoscimento reciproco (...). La costruzione di una società capace di pluralismo chiama in causa in primo luogo le famiglie, proprio perché la relazione è costitutiva dell'esperienza familiare, proprio per il loro essere luogo di riorganizzazione simbolica, culturale e operativa delle scelte individuali e delle scelte sociali.

STRATEGIE PER IL DIALOGO

(Ecco le) diverse strategie di relazione e dialogo: superare l'ignoranza e il pregiudizio, attraverso opere di «sensibilizzazione e formazione»; rapportarsi alla diversità con un atteggiamento di «apertura alla mondialità» e di curiosità di incontro e dialogo con altri «universi culturali»; promuovere l'accesso alla cittadinanza e la partecipazione attiva delle persone e delle famiglie immigrate alla vita sociale del nostro Paese, «progettando un futuro con loro, non solo per loro».

PREGIUDIZI ANCHE TRA I CREDENTI

Per il cammino comune con le famiglie immigrate, un primo nodo problematico deriva dal fatto che le comunità ecclesiali sono immerse in un contesto in cui il pregiudizio e a volte l'ostilità verso gli immigrati sono profondamente radicati. Anche i credenti subiscono l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso (...). Non di rado la Chiesa italiana viene accusata, anche da cattolici, di fare troppo per gli immigrati e le loro famiglie.

CATTOLICI, EPPURE SEPARATI

Un secondo nodo consiste nel passaggio dal codice del parallelismo a quello della reciprocità: le

comunità ecclesiali e le comunità immigrate, anche cattoliche, vivono fianco a fianco, sostanzialmente separate. Comunicano ancora poco. Un dato emblematico: nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, anche di grandi diocesi, le persone di origine immigrata sono rarissime.

Gli immigrati che vivono in Italia sono...

Troppi	57,2
Né troppi, né pochi	36,3
Pochi	1,2
Non saprei	4,7
Non risponde	0,6

(Fonte: indagine Cif 2014)

Contatti, canali comunicativi e atteggiamenti nei confronti degli immigrati

Quanto spesso ha: (% mai o molto raramente)	Ostili	Problematici	Aperti
Contatti positivi con gli immigrati	44,7	47,2	21,0
Contatti negativi con gli immigrati	54,4	47,1	70,8
Idea positiva dai Tg, giornali e radio	63,7	50,1	46,4
Idea negativa dai Tg, giornali e radio	11,4	17,1	19,6

(Fonte: indagine Cif 2014)

Sentimenti verso gli immigrati

Quanto spesso: (% mai o molto raramente)	Ostili	Problematici	Aperti
È solidale con gli immigrati	39,9	35,0	13,7
Ha provato ammirazione per gli immigrati	57,3	48,0	25,2
Ha provato fastidio per gli immigrati	41,9	34,4	71,9

(Fonte: indagine Cif 2014)

L'atteggiamento degli italiani verso gli immigrati

	Mai	Molto raramente	Ogni tanto	Spesso	Molto spesso	Non risponde
Quanto spesso ha provato insofferenza o fastidio per gli immigrati che vivono in Italia?	17,9	29,6	39,9	9,7	2,2	0,8
Quanto spesso ha provato ammirazione per gli immigrati che vivono in Italia?	13,1	30,8	43,6	9,7	1,6	1,2
Quanto spesso si è sentito solidale con gli immigrati che vivono in Italia?	5,2	24,6	50,1	15,5	3,4	1,2

(Fonte: indagine Cif 2014)

Percezione delle differenze di atteggiamento nei valori familiari e relativi al lavoro

Quante differenze ci sono rispetto a: (% molto poche o poche)	Ostili	Problematici	Aperti
Valori che trasmettono ai figli	16,9	22,5	52,0
Attaccamento alla famiglia	20,0	25,2	54,6
Valore del lavoro	17,9	25,2	45,3

(Fonte: indagine Cif 2014)

Le famiglie dei migranti hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

a) Le famiglie degli immigrati hanno diritto al rispetto per la propria cultura e a ricevere sostegno e assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo.

b) I lavoratori emigranti hanno diritto di vedere la propria famiglia unita il più presto possibile.

c) I rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle autorità pubbliche e delle organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie.

Carta dei diritti della famiglia della Santa Sede, 1983

LOTTA ALL'IPOCRISIA

Un altro nodo tocca lo sfruttamento e l'ipocrisia. Ci sono famiglie italiane cattoliche praticanti che sfruttano gli immigrati e le immigrate: nelle loro case, nei campi, nel lavoro. Altre li fanno oggetto di pregiudizi volgari e insultanti. Né va trascurato lo sfruttamento nel grande mercato del sesso: tra i clienti, quanti saranno i cattolici praticanti, mariti e padri di famiglia?

IL GIORNO DELLA NUOVA ALLEANZA

Potrebbe venire un giorno in cui le identità familiari (a partire da quelle di padre, madre, figlio) potrebbero diventare più importanti delle identità nazionali, di appartenenza a uno Stato-nazione, e quindi potrebbero attraversare i confini delle cittadinanze statuali. Quel giorno, forse, una nuova alleanza fra le famiglie, attraverso «generazioni cosmopolitiche» (...), potrebbe dare ai cittadini di tutto il mondo le capacità e la forza di creare azioni collettive in cui la famiglia, lungi dall'essere considerata un residuo culturale del passato, diventa il motivo e l'emblema di una società mondiale più solidaristica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione

Grasso: gli immigrati cittadini a pieno titolo

ROMA

Serve una nuova legge di cittadinanza per gli immigrati, chiede il presidente del Senato, **Pietro Grasso**. Anche per scongiurare una mentalità nutrita da sospetti e da paure: «Benché riconosciuti in una certa misura necessari, gli immigrati sono ritenuti anche un potenziale pericolo, in quanto concorrenti rispetto ai bisogni primari delle famiglie» (cioè «lavoro, casa e misure di welfare»), come il responsabile del Centro documentazione del Cif, **Pietro Boffi**, sintetizza i contenuti dell'indagine *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione*, presentata ieri al Senato. Eppure dalla ricerca emerge che proprio le famiglie «possono avere un ruolo strategico nel colmare distanze fra gruppi e persone che si ritengono diverse». Perché gli immigrati «cominciano a diventare vicini di casa, genitori dei compagni di scuola dei figli, fruitori degli stessi spazi urbani» e diventano «conosciuti personalmente e come famiglie, al di là degli stereotipi collettivizzanti». Andiamo per ordine. Alla domanda «Quanto siete d'accordo con l'affermazione: gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare?», risponde «poco» il 27,2% e «abbastanza» il 42,7% delle 4mila famiglie italiane intervistate, mostrando di avere «una certa consapevolezza del ruolo economico importante assunto dagli immigrati».

«Occorrono sinergie, non sincretismi» - scrive nel rapporto il sociologo **Pierpaolo Donati** - «Occorre che ogni vera cultura della famiglia sappia approfondire e sviluppare i suoi valori, mentre si arricchisce nel confronto con le altre».

Mentre monsignor **Giancarlo Perego**, direttore di *Migrantes*, fa notare come «Chiesa e società che camminano insieme sono interpellate da questo cambiamento familiare che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico ed inter-

religioso dall'altro».

In una dimensione più specificamente familiare, l'interpretazione e la lettura stessa della situazione si presenta ancora ambivalente, ma con sguardo più benevolo e positivo.

Fa notare **Oliviero Forti**, responsabile per l'immigrazione di Caritas italiana: «La sperimentazione di forme sempre più "micro" di accoglienza integrata può diventare il paradigma di riferimento per chi in questi anni desidera contribuire a una società più giusta verso chi fugge da fame e guerre». Non a caso, la domanda «Il ricongiungimento dei familiari più stretti degli immigrati regolari in Italia favorisce la loro integrazione sociale?» induce come risposta un «abbastanza» nel 57,4% delle famiglie italiane, «molto» nel 13,9 e «poco» nel 20,7.

Dunque il futuro è già cominciato. Perciò il presidente del Senato, Pietro Grasso, è intervenuto alla presentazione dell'indagine sottolineando di pensare ai «giovani nati nel nostro Paese, che qui studiano, parlando la nostra lingua e i nostri dialetti» e «spesso» si ritrova «fra molti di loro nelle iniziative a favore della legalità», chiedendosi «amaramente perché questi giovani combattano per la giustizia e per il futuro di un Paese di cui non sono e non saranno mai cittadini, almeno finché la legge non sarà cambiata».

Per il presidente del Forum delle associazioni familiari «serve una rinnovata politica europea - spiega **Francesco Belletti** - entro cui inserire le strategie nazionali sull'accoglienza, nuove politiche inclusive, promuovere l'immigrazione familiare e affrontare il nodo della cittadinanza per i nati in Italia». Infine don Antonio Sciortino, presidente del Cif (e direttore di *Famiglia Cristiana*) ne è convinto: «Bisogna riconoscere quanto prima la cittadinanza ai bambini nati qui da genitori immigrati: l'Italia fa una politica controproducente. Bisogna abbandonare i blocchi ideologici e fare un cambiamento di mentalità: quelli nati in Italia sono i nuovi italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA